



Guida rassegna stampa

Domenica 15 ottobre 2023

*In un mondo senza guida tocca all'Occidente. Lo avevamo scritto una settimana fa, raggelati dalle immagini di quelle prime ore confuse e incerte: **l'attacco di Hamas** su Israele i corpi dilaniati, trascinati, legati sulle camionette e attornati dai miliziani è un assalto ai **simboli delle democrazie**. Uno dei più plateali, uno dei più sanguinari in termini di vite umane, di crudeltà, di ferocia. L'ennesimo di questo ventennio in cui il terrorismo jihadista ha insanguinato l'Occidente: dalle **Torri Gemelle** al **Bataclan**, dalla metropolitana di Londra alle Ramblas di Barcellona. Stessa matrice, stesso scopo, stesso orrore. Si è detto: **Hamas** è come Isis, è come Al Qaeda. E in quanto tale va combattuta. Vero. Nei sette giorni che sono seguiti a quella prima alba di razzi lanciati su Tel Aviv, abbiamo sentito il **grido di dolore** di Israele trasformarsi in un grido di giustizia, e abbiamo sentito qualcuno travisare quel legittimo e sacrosanto desiderio di giustizia in un anatema di vendetta. Sono, queste, le ore in cui prende forma l'attacco da terra di Tel Aviv sulla striscia di Gaza. Sono, queste, le ore in cui il popolo palestinese cerca una speranza di salvezza attraverso vie di fuga sostanzialmente inesistenti, **rese impraticabili dalla stessa Hamas** che punta a usare ancora una volta i civili come scudi umani. Sarà un massacro, prevedono gli esperti. Israele d'altro canto sa che ogni morto di Gaza corrisponderà a una perdita di sostegno, e di consenso, da parte di questo Occidente e soprattutto di questa nostra **Europa ancora una volta impotente** di fronte alla nuova gigantesca **crisi internazionale** che preme violenta ai suoi confini. Turchia, Russia, Iran, Arabia Saudita, Qatar, Cina: ecco chi sono i **nuovi protagonisti degli equilibri geopolitici**, ecco chi potrà avere voce in capitolo per risolvere o per far esplodere un'altra guerra, ecco **dove si è già spostato l'asse del nostro mondo**. Ma se Hamas è come Isis e come Al-Qaeda, se si vuole scongiurare che la risposta solitaria di Netanyahu apra a scenari non più governabili, a un allargamento del conflitto una cosa sola può fare l'occidente: **sostenere Israele nei fatti e non solo nelle parole** e negli intenti, che sembrano già in partenza deboli. Lo ha detto Marco Minniti ieri su questo giornale, sintetizzo: «Il mondo è senza guide, il rischio di un conflitto allargato è tutt'altro che peregrino, e la guerra può riattivare i nostri giacimenti d'odio». Per questo se vogliamo dare giustizia a Israele, e se non vogliamo che quella legittima giustizia esondi in qualcosa di imprevedibile, **l'occidente deve trasformarsi in un motore attivo**. Non possiamo continuare a **guardare il mondo** da spettatori esterni, e fragili, come abbiamo fatto negli ultimi anni: una deriva che è già sintomo di resa. E che può sfuggirci completamente di mano. Agnese **Pini** direttrice del **Quotidiano Nazionale**.*

Da **Capri** il presidente degli Industriali, Carlo **Bonomi**, plaude alla ragionevolezza della finanziaria, nelle stesse ore in cui Giorgia Meloni rivendica il buon uso delle poche risorse a disposizione. Leggiamo Gianluca **Zapponini** su **Formiche.net**. Una sponda importante, a due giorni dal varo della manovra. Quella degli Industriali guidati da **Carlo Bonomi**, ormai prossimo al passaggio di testimone alla guida di Confindustria. C'è la profonda consapevolezza tra gli imprenditori che i soldi da mettere nella finanziaria siano pochi e a malapena basteranno per ridurre in modo strutturale il cuneo fiscale. Ci può stare, come ha fatto capire da Capri, lo



stesso Bonomi. *“Questa è una **legge di bilancio ragionevole** perché queste sono le risorse. Siamo dinnanzi a una manovra che ha dimostrato ragionevolezza e quindi questo è un punto di merito, però è anche una manovra che contiene tanti **interventi congiunturali** ancorché erano interventi che noi auspicavamo come ad esempio della riconferma del taglio del cuneo fiscale che però **non è ancora strutturale**”,* ha messo in chiaro Bonomi. Non è tutto. *“Se vogliamo fare interventi strutturali dobbiamo aggredire la spesa pubblica, un Paese che spende più di 1.000 miliardi all'anno o **riqualifica la spesa pubblica** o diventa difficile trovare risorse per fare interventi strutturali che mirino alla **crescita del pil potenziale** che poi sarebbero la via per assicurare i mercati”.* Bonomi ricorda ha in tal senso ricordato ci sono *“più di 1.100 miliardi di spesa pubblica: io credo che il 4-5% lo si può riconfigurare. Non entro nel capitolo singolo, però sappiamo tutti quali sono gli **sprechi e l'inefficienza** della **pubblica amministrazione**. Ci sono numerosi interventi che negli anni sono stati predisposti dai vari governi che si sono succeduti e nessuno ha più controllato: li abbiamo utilizzati? non li abbiamo utilizzati? Io sono convinto e conosco che ci sono **fondi non utilizzati** in pancia ai ministeri, perché purtroppo siamo un Paese che **non ha un controllo ex post** dei provvedimenti”.* Un gioco di sponde che, nei fatti si è tramutato in un vero e proprio asse tra industriali e governo. Nelle stesse ore in cui Bonomi plaudiva al **realismo** della manovra, il premier Giorgia **Meloni** dal villaggio **Coldiretti** al Circo Massimo di Roma ribadiva come *“con la legge di bilancio di lunedì ci concentriamo ancora una volta sulla lotta all'inflazione, non ci sono risorse da sperperare, non ci sono soldi che si possono buttare in cose che non hanno alcun senso, le risorse vanno sulle cose importanti e le cose importanti sono imprese, redditi, lavoro, imprese e famiglie. Facciamo il nostro lavoro con determinazione ed è bello sapere che gli italiani che lavorano, che ce la mettono tutta ogni giorno, amando la propria nazione e la propria specificità, beh, sapere che c'è un luogo come questo, dove si comprende davvero quello che si fa, fa tutta la differenza del mondo”.*

Patricia **Tagliaferri** intervista per **Il Giornale** il presidente della **Coldiretti**, un settore quello dell'agricoltura troppo spesso lasciato ai margini dell'informazione, viceversa determinante nell'economia e nella cultura del Paese. Ettore **Prandini** ha riunito il governo al Villaggio della Coldiretti, al Circo Massimo, per promuovere l'**agricoltura come settore strategico** con un export cresciuto del 7,5% su cui **basare il rilancio del Paese**. L'obiettivo del presidente della Coldiretti è quello di *«ridurre la dipendenza dall'estero promuovendo filiere produttive 100% Made in Italy e raffreddando l'inflazione che pesa sui bilanci di famiglie e imprese».* Cosa si aspetta dalla manovra? *«È difficile, in questo momento, poter immaginare risorse aggiuntive rispetto a quelle che abbiamo avuto negli ultimi anni. Stiamo lavorando per mantenere invariati i benefici ottenuti, a parte piccoli aggiustamenti, perché le risorse non ci sono».* Per quanto riguarda i fondi del **Pnrr**, invece? *«Ritengo che siano una grande possibilità per migliorare le misure e perfezionare ciò che oggi abbiamo a disposizione nel **mondo agricolo**».* Per cosa potranno essere utilizzati? *«Penso al bando che dei **contratti di filiera**, dove avevamo circa 700mila euro da utilizzare per contribuire ai progetti presentati dall'intero comparto agroalimentare: grazie al lavoro fatto con i ministri **Lollobrigida** e **Fitto** siamo riusciti ad aumentare la dotazione di due miliardi. Abbiamo poi aumentato le risorse sulla **logistica del comparto agricolo**, portando quelle stanziare sul Pnrr da 5 a 8 miliardi».* Sono previsti anche investimenti sulle infrastrutture? *«Oggi il sistema Italia, essendo totalmente sbilanciato sul trasporto su gomma, ha una perdita in termini di competitività per tutti i settori produttivi di 90 miliardi rispetto ai paesi maggiormente concorrenti. Solo per l'agroalimentare questo vale 9 miliardi. Se riusciamo ad investire per potenziare i trasporti su rotaia o marittimi, raddoppiando i numeri attuali nell'arco di dieci anni,*



possiamo recuperare quella competitività di fondamentale importanza per farci crescere ancora di più sul valore delle esportazioni». Un altro tema che le sta a cuore è quello dell'internazionalizzazione... «Si è un tassello importante, di cui abbiamo ragionato con il ministro Tajani. Bisogna creare le condizioni, anche quando si parla del piano Mattei, affinché venga mosso anche da un interesse legato al comparto agricolo: non andare a colonizzare i paesi africani, ma aiutarli a farli crescere puntando sull'agricoltura». L'internazionalizzazione è legata alla discussione sulle autonomie? «È un tema che non può essere delegato alle regioni, ma deve essere gestito a livello nazionale. Muoversi come Italia ha tutt'altra visibilità e credibilità perché, quando nel mondo si parla di cibo si parla d'Italia, non delle regioni. Questo può essere un volano enorme per quanto riguarda la crescita e l'esportazione delle nostre eccellenze». Quali sono le conseguenze per il comparto dei cambiamenti climatici? «Nel 2022 abbiamo avuto un danno di 6 miliardi e nel 2023 di 6 miliardi e quattro. Intervenire per proteggere quello che coltiviamo diventa una risposta in termini occupazionali per la filiera e anche sociali».

Intervista di Mario Sensini per il **Corriere della Sera** a Luigi Sbarra, l'unico dei tre segretari confederali presenti all'incontro col governo l'altro giorno. E il primo a smarcarsi dalle ipotesi di mobilitazione avanzate dagli altri, in particolare dalla Cgil, dopo il confronto sulla manovra. *«Io faccio solo sindacato, ragiono sul merito e i contenuti, affronto le emergenze che si aprono con il dialogo e il metodo del confronto, che è il nostro mestiere. Si poteva fare di più, ma quello che c'è nella manovra va ai redditi medio bassi. E nonostante le difficoltà del momento il Paese ha grandi opportunità».* Il giorno dopo il vertice con il governo. Le piace la legge di Bilancio che sarà approvata domani dal Consiglio dei ministri? *«Intanto io apprezzo il metodo che ha svolto seguire il governo, consultando le parti sociali prima dell'approvazione della manovra ed ascoltando le osservazioni e le proposte».* Nel merito? *«Il limite è la quantità delle risorse messe in campo, ma occorre essere prudenti perché i rischi sull'economia sono molti. Però parliamoci chiaro: questa manovra ha una caratterizzazione sociale innegabile. Anche se sono poche, le risorse sono tutte concentrate sul sostegno al lavoro, alle pensioni e alle famiglie; (...) Decisioni che recepiscono le priorità, le istanze e le rivendicazioni del sindacato confederale italiano».* Non per la Cgil. *«Braccia aperte alla Cgil e agli altri, noi come Cisl siamo pronti a ritrovarci in un cammino di strategia unitaria e costruire un fronte sindacale riformista che sfidi senza ideologie e pregiudizi il governo e il sistema delle imprese su un nuovo patto sociale. Un patto che metta al centro la crescita, la produttività, il rilancio degli investimenti pubblici e privati e dell'occupazione, anche con relazioni industriali nuove che valorizzino la partecipazione dei lavoratori. Se Landini ci sta noi siamo pronti».* (...) Le opportunità? *«Il Pnrr soprattutto, l'effetto leva degli investimenti pubblici, ma dobbiamo accelerare».* Il ministro Giorgetti dice che il Superbonus fa concorrenza sleale al Pnrr. *«C'è un problema di offerta e dobbiamo lavorarci tutti insieme per riqualificare tutti i soggetti che operano nel settore dell'edilizia, le stazioni appaltanti, professionisti, imprese, maestranze. Serve una visione nuova sennò non ce la facciamo. E c'è un altro rischio legato al Superbonus, che va risolto. Qui ci sono famiglie e imprese che hanno difficoltà con i crediti incagliati, che non riescono a cedere. Se questo meccanismo si ferma, i danni rischiano di scaricarsi su lavoratori, famiglie e sulle stesse imprese di cui c'è bisogno».*

Il banchiere Angelo De Mattia sul **Messaggero** incrocia situazione internazionale e politica monetaria, in attesa che nelle prossime settimane si esprimano sia le banche centrali sia le agenzie di rating. *Le aspettative iniziano ad occupare la scena e non sono per ora quelle cruciali riguardanti il "dove si arriverà" nella guerra in Israele dopo i crimini efferati e la barbarie dei miliziani di Hamas, da distinguere dalla popolazione civile palestinese, e l'assedio di Gaza. Esse*



riguardano, a un livello assai meno importante, quel che potranno decidere rispettivamente **la Bce e le agenzie di rating**. (...) Quanto alla **Bce**, i segnali che vengono da alcuni "falchi" del Consiglio direttivo - nel quale vi è stato un duro confronto tra favorevoli e contrari sull'ultimo, il decimo, innalzamento dei tassi per 25 punti base-vanno in direzione dell'eventualità, pur affiancata da bilanciamenti, che il 26 ottobre vi sia una pausa negli aumenti. (...) In effetti, il calo dell'inflazione nell'area, la debolissima crescita, l'impatto che potrà esercitare la **guerra in Israele che si affianca a quella in Ucraina** e ad altri conflitti con riflessi sui prodotti energetici, fino a ipotizzare, da parte di qualcuno, rischi di recessione, dovrebbero **condurre a una pausa**, sia pure impregiudicati restando i successivi sviluppi e anche se la Federal Reserve si dovesse orientare, invece, come si teme, per un aumento dei tassi di 25 punti base in considerazione, tra l'altro, di una discesa dell'inflazione minore, sia pure di pochissimo, rispetto a quella prevista. La politica monetaria non può fare **astrazione** da un contesto assai difficile e non si può affrancare a chi vorrebbe restrizioni nella politica economica dei partner europei e reali azioni maggiori nella politica monetaria. Si sono succedute in questi giorni **dichiarazioni, alcune ambigue di banchieri centrali dell'Eurosistema**, altre chiare. Permane una debole capacità di sintesi e propulsiva della presidente Christine **Lagarde**, mentre il Fondo monetario internazionale sposa ancora la **linea restrittiva** assumendo che è preferibile sbagliare in eccesso anziché in difetto, senza darsi carico, però, delle conseguenze dell'eccedere. Sarebbe ora, però, che si imbroccasse una **linea coerente con lo scenario** che si profila e si adottasse una comunicazione che non peggiori paradossalmente una situazione già difficile. Sono fondamentali misure d'anticipo che incidano sulle aspettative. Poi c'è l'attesa diffusa dei rating del debito pubblico, che certamente è spiegabile. E' chiaro, però, che dalle predette agenzie **non può dipendere il destino delle politiche nazionali**. Spesso abbiamo ricordato i gravi limiti della normativa europea e la necessità di un'adeguata supervisione su di esse, anche con riferimento ai potenziali conflitti di interesse, perchè ci sarebbe da chiedersi "Quis custodiet Ipsos custodes?" Se a queste società si affidano funzioni il cui esercizio può incidere sulla vita degli Stati e, finanche, di acc'tti federali, necessario che su di esse vi sia **un'adeguata vigilanza** che ovviamente non deve intervenire sulla libera manifestazione del pensiero. Comunque, sin d'ora sarebbe bene prepararsi a valutare attentamente le motivazioni che saranno date delle loro **decisioni** che, si spera, **siano già analitiche**. Queste possono risultare inoppugnabili o, al contrario, contestabili. E' proprio la motivazione l'elemento di garanzia. Se oggettivamente dovessero risultare criticabili influenzando così sul giudizio finale, con il "rating" o con l'"outlook", il Governo dovrebbe difendere le proprie ragioni con argomentazioni contrarie ineccepibili: così vuole la dialettica. Il Governatore Ignazio **Visco**, pur sottolineando l'importanza del **calo del debito**, ha osservato che lo **spread Btp - Bund**, considerati i fondamentali della nostra economia, **dovrebbe essere più basso**. Occorrerà, comunque, valutare quel che consegue da una **revisione della crescita del Pil** al ribasso che la **Banca d'Italia** fissa allo 0,8 per cento nel prossimo anno. Ma non **sarebbero affatto utili gli allarmismi**. E' fondamentale, tuttavia, una **comunicazione istituzionale** adeguata e rigorosa da parte del **Mef**. È nell'interesse del Paese che ciò avvenga.

Roberto **Napoletano**, nel suo editoriale sul **Quotidiano del Sud**, lancia il suo allarme dopo aver visto i contorni della manovra. Il Fondo monetario internazionale è solo l'ultimo, in ordine cronologico, a ripetere l'invito ai Paesi a **ridurre i deficit** per combattere l'**inflazione**. E l'esatto contrario di quello che stiamo facendo noi con un eccesso di leggerezza di cui potremmo molto presto pentirci. Ci sono due scenari economici legati alle due guerre in corso, quella storica dei carri armati russi in **Ucraina** e quella conseguente all'attacco a Israele di Hamas con il carico



*impressionante di morte e l'apertura di un nuovo conflitto in Medio Oriente. C'è chi teme che la nuova questione israeliana determini una nuova fiammata simile o superiore alla fiammata degli energetici dopo l'inizio del conflitto in Ucraina. C'è chi dice invece che questa volta la fiammata sarà meno intensa e durerà meno a lungo. (...) Soprattutto quello che appare sempre più chiaro a tutti è che, indipendentemente da scenario uno, due o tre, l'Italia come Paese non si sta tenendo da parte neanche un euro se capita qualcosa di serio. Per finanziare il taglio del cuneo fiscale e dell'Irpef per un solo anno, esauriamo tutte le scorte e, quindi, non ci riserviamo nessun margine di intervento per agire prontamente, se necessario, in uno scenario che si presenta comunque di estrema volatilità. È una scelta di **assoluta miopia** o, peggio ancora, espressione addirittura di disperazione se decidi "ora spendo e poi speriamo in Dio" mentre tutti ti dicono che devi fare il contrario. Soprattutto perché rinnovare cuneo e fare nuovo sconto Irpef entrambi per un anno significa mettere 14 miliardi ed accendere un'ipoteca di pari importo per i prossimi dieci anni perché se lo fai una volta sei ovviamente obbligato a rifarlo negli anni successivi. Non solo non teniamo conto dell'estrema volatilità del quadro globale, ma addirittura accendiamo ipoteche per gli anni a venire andando in senso contrario all'intero mondo. Attenzione, non è neppure finita. Sui **conti pubblici italiani**, come è ormai noto a tutti, pesa l'effetto superbonus che, indipendentemente dai criteri di contabilizzazione sul deficit, determina di certo un effetto sul debito nell'ordine di 25 miliardi all'anno. Quindi, 25 miliardi di debito da superbonus più 14 miliardi da rinnovare per confermare cuneo fiscale e Irpef, fanno cumulati 39 miliardi. **Senza fare niente**, per capirci, partiamo da meno 40 miliardi. Ci prepariamo ad affrontare il rallentamento globale in atto con un'ipoteca da 40 miliardi sui conti italiani. Questo vuol dire che si rinuncia pericolosamente a fare riflessioni che sono assolutamente doverose nello scenario globale in cui ci muoviamo. Fare misure in senso elettorale, come la conferma del taglio al cuneo fiscale e il nuovo taglio Irpef, è possibile solo se hai un percorso di sostenibilità realizzabile che ti permette di farlo in sicurezza su una traiettoria di lungo termine. (...) Servirebbe viceversa concepire un percorso credibile che permette di avere effetti certi e risultati duraturi **tagliando la spesa pubblica**. Bisogna, quindi, ricominciare a riprogrammare i **saldi di bilancio e la politica economica**. In Italia bisogna tornare alla programmazione. Bisogna fare per l'intera politica economica quello che sta facendo Fitto per l'utilizzo di tutti i fondi europei e per fare ripartire la macchina pubblica degli investimenti bloccata da vent'anni. Quello che i mercati ci chiedono è di capire. (...) Questo circolo perverso è quello perfetto per andare a sbattere ed è anche quello che non possiamo permetterci.*

Dall'assise di Confindustria di Capri la **presidente di Umana**, Agenzia privata per il lavoro fondata a Venezia nel '97, che oggi conta 145 filiali sul territorio nazionale e 1.500 dipendenti, interviene su uno snodo fondamentale della riforma delle **politiche attive** voluta dalla ministra Marina Elvira **Calderone**, un ruolo proattivo delle agenzie private con l'avvio della piattaforma Siisl - **Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa** - che ha raccolto finora 85mila iscrizioni. Le sue dichiarazioni sono raccolte da Vera Viola per il Sole 24 Ore «*Non siamo in competizione con il sistema pubblico* - precisa Maria Raffaella **Caprioglio**, presidente di Umana - *anzi, collaboriamo. E ciò ha già prodotto effetti positivi*». La presidente interviene al **38° convegno dei Giovani imprenditori** che si è chiuso ieri a Capri, e parla del sistema di inclusione adottato dal Governo **Meloni** dopo l'abolizione del **reddito di cittadinanza**. «*È un bene aver distinto le persone che possono e che non possono lavorare. La mia impresa ha contattato il 90% delle persone che ci hanno scelto e che per il 50% erano già nei nostri data base: ciò significa che pur essendo percettori di reddito di cittadinanza cercavano occasioni di lavoro*».



Parlare di risultati oggi è comunque presto. Per Umana, i contatti registrati sono per il 40% di diplomati, per il 30% con diploma di licenza media, e solo per il 20% con laurea. Parlare di politiche attive significa anche **occuparsi di formazione**. «Il mondo universitario ha **34 progetti** per un valore di 6,5 miliardi del **Pnrr**, - dice Giovanna **Iannantuoni**, rettrice della Università Milano **Bicocca** devono servire a cambiare il **tessuto economico e sociale del Paese**». A questo scopo la rettrice invoca una forte **alleanza con il mondo delle imprese**. «*Noi dobbiamo seminare innovazione e nuova formazione per cambiare ed avere un nuovo impatto sul Paese*», ha concluso.

Prosegue in America la crisi nell'**automotive**, il settore maggiormente colpito per la **transizione energetica**, simbolo delle vecchie catene di montaggio. Riferisce Il Sole 24 Ore che **Stellantis** e **Ford** tagliano altri 1.250 lavoratori. La casa madre della **Chrysler** e il competitor americano hanno fatto sapere che licenzieranno temporaneamente 1.250 dipendenti a causa dell'impatto dello sciopero della **United Auto Workers**. Stellantis ha fatto sapere di avere ora 1.340 dipendenti in **licenziamento temporaneo** in tre stati a causa dello sciopero durato quattro settimane, a questi se ne aggiungeranno ora altri 700 operativi in due stabilimenti dell'Indiana. Ford, dal canto suo, licenzierà temporaneamente altri 550 dipendenti dopo gli scioperi della **UAW** presso lo stabilimento di Kentucky Truck e lo stabilimento di assemblaggio di Chicago. Ford ha sottolineato che a partire da lunedì licenzierà circa **300 dipendenti** in uno stabilimento di trasmissione dell'Ohio e circa 250 in quattro stabilimenti del Michigan insieme a 12 a Chicago. In totale, Ford ha licenziato 2.480 dipendenti dall'inizio dello sciopero il 15 settembre. **Ford** ha avvertito che una dozzina di strutture potrebbero essere colpite dallo sciopero dello stabilimento Kentucky Truck, la sua fabbrica più grande al mondo. Poco più di **34.000 lavoratori della UAW** del Detroit Three sono in sciopero. **General Motors** ha circa 2.300 dipendenti in **cassa integrazione**.

Agnese Pini – In un mondo senza guida – Quotidiano nazionale

Zapponini – L'asse tra Confindustria e governo – Formiche.net

Mario Sensini – Intervista a Luigi Sbarra – Corriere della Sera

Vera Viola – Politiche attive – Il Sole 24 Ore

Roberto Napoletano – Ipoteca da 40 miliardi – Il Quotidiano del Sud

Angelo de Mattia – Se la politica monetaria – Il Messaggero

Patricia Tagliaferri – Intervista a Ettore Prandini – Il Giornale

Auto – Stellantis e Ford tagliano – Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it